



Donne martiri per amore
e vittime di violenza

Donne vittime di violenza

Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in maggiore misura rispetto alle altre (51,4% contro il 31,5% della media italiana). Incidenze maggiori si riscontrano anche per le donne che hanno tra i 25 e i 44 anni, tra le più istruite (con laurea o diploma), tra quelle che lavorano in posizioni professionali più elevate o che sono in cerca di occupazione.

Più frequenti gli stupri e i tentati stupri da non partner anche tra le donne in cerca di nuova occupazione, le dirigenti, le imprenditrici e le libere professioniste. Il titolo di studio discrimina soprattutto le vittime di uomini diversi dal partner (caratterizzate da titoli di studio più alti), mentre la violenza nelle coppie appare decisamente più trasversale. Va comunque considerato che alcune di queste differenze possono essere dovute a una maggiore disponibilità a parlarne.

La forza di denunciare: Franca Rame

E' il 9 marzo 1973 quando a Milano Franca Rame viene rapita da cinque uomini, fatta salire a forza su un camioncino e stuprata per ore. Un piano nato negli ambienti di estrema destra, per colpire la compagna di Dario Fo, una donna che si occupa di politica, che collabora con Soccorso Rosso, che si è esposta sul caso Pinelli, una donna che parla di fascismo e Resistenza.

I colpevoli non saranno mai arrestati nonostante molti anni dopo un pentito farà i loro nomi: il reato era ormai prescritto. Nel 1975 Franca racconterà l'atroce vicenda che l'aveva vista protagonista nel monologo "Lo stupro". All'epoca di violenza sessuale si parlava molto poco. "Processo per stupro", il documentario che aprì il dibattito sulla criminalizzazione delle vittime nei tribunali, è del 1979.

“Tengo con la mano destra la giacca chiusa sui seni scoperti. È quasi scuro. Dove sono? Al parco. Mi sento male... nel senso che mi sento svenire... non solo per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per lo schifo... per l'umiliazione... per le mille sputate che ho ricevuto nel cervello... per lo sperma che mi sento uscire. Appoggio la testa a un albero... mi fanno male anche i capelli... me li tiravano per tenermi ferma la testa. Mi passo la mano sulla faccia... è sporca di sangue. Alzo il collo della giacca. Cammino... cammino non so per quanto tempo. Senza accorgermi, mi trovo davanti alla Questura. Appoggiata al muro del palazzo di fronte, la sto a guardare per un bel pezzo. Penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora... Sento le loro domande. Vedo le loro facce... i loro mezzi sorrisi... Penso e ci ripenso... Poi mi decido... Torno a casa... torno a casa... Li denuncerò domani”.

Era ieri. È oggi. Facciamo in modo - tutte e tutti! - che non sia domani.

La psicologia delle donne martiri d'amore

Il femminicidio è l'omicidio di donne in nome di sovrastrutture ideologiche di matrice patriarcale. Si riferisce all'uccisione di una donna, bambina o adulta, da parte del proprio compagno, marito, padre o di un uomo qualsiasi, come conseguenza del mancato assoggettamento fisico e psicologico della vittima. Il femminicidio differisce dal generico omicidio, definito come "qualsiasi azione che abbia come conseguenza la morte di un soggetto da parte di un altro soggetto".

Le donne vittime di violenza domestica sono spesso paragonate a delle martiri, questo perchè loro scelgono, molte volte, di restare con il loro "uomo" anche dopo gli episodi di violenza.

Nella psicologia sono state individuate due tipologie di sindromi da maltrattamento:

La psicologia delle donne martiri d'amore

-La sindrome di Stoccolma: è una condizione psicologica in cui una persona, vittima di un sequestro o di una condizione di restrizione della propria libertà, può manifestare sentimenti positivi nei confronti del proprio abusatore. Le vittime credono che la propria sopravvivenza sia completamente nelle mani del suo abusante e che l'unico modo per sopravvivere sia di essergli fedele.

La sindrome della donna maltrattata: è simile alla sindrome di Stoccolma, ma si iscrive all'interno di un "ciclo della violenza" che si articola in una prima fase di accumulo della tensione, una seconda fase di aggressioni e percosse, ed una terza fase di cosiddetta "luna di miele" (una fase "amorosa" di sollievo, che in realtà amplifica il disagio, creando nella vittima speranze illusorie sul fatto che il partner possa cambiare e la violenza possa cessare).

Il profilo del femminicida

L'aggressore domestico si identifica secondo quattro tipologie:

- Il controllatore – colui che teme che il proprio dominio e la propria autorità siano messi in discussione e che pretende un controllo totale sugli altri familiari;
- Il difensore – che non concepisce l'altrui autonomia, vissuta perciò come una minaccia di abbandono, e sceglie quindi donne in condizione di dipendenza;
- Colui che è in cerca di approvazione e deve continuamente ricevere dall'esterno una conferma per la propria autostima, mentre qualsiasi critica scatena una reazione aggressiva;
- L'incorporatore – colui che tende ad un rapporto totalizzante e fusionale con la partner, e la cui violenza è proporzionale alla minaccia reale o alla sensazione di perdita dell'oggetto d'amore vissuta come catastrofica perdita di sé.